

Angeli e demoni

Nelle religioni dell'antico Medio Oriente era comune la credenza in diverse entità spirituali che possono intervenire in modo positivo o negativo nelle vicende umane. Sotto il loro influsso si trovano anche nella Bibbia accenni folcloristici ai satiri che popolano le rovine e i luoghi deserti mescolati alle bestie selvatiche oppure a Lilit, demone delle notti (Is 13,21; Is 34,14). Al servizio di Dio sono invece deputati i cherubini (il cui nome è di origine mesopotamica) che sostengono il suo trono (Sal 80,2), trainano il suo carro (Ez 10,1-2), gli servono da cavalcatura (Sal 18,11) riparano con le loro ali l'arca (Es 25,18-19; 1Re 6,23-29), oppure custodiscono l'ingresso del giardino dell'Eden (Gn 3,24); alla stessa categoria appartengono i serafini (gli «ardenti»), uno dei quali purifica le labbra di Isaia durante la visione inaugurale (Is 6,2-3.7).

Nella mitologia orientale era comune anche la concezione secondo cui la divinità suprema appare come un sovrano circondato da divinità inferiori che fanno parte della sua corte. Anche nella Bibbia è rimasta viva l'immagine di Dio circondato dai *benê Elohîm*, «figli di Dio» (Gn 6,1; Sal 29,1; 89,7), i quali non sono altro che divinità inferiori ridotte al rango di suoi ministri (1Re 22,19). Da qui nasce l'idea secondo cui, quando vuole intervenire in questo mondo, Dio manda uno di essi come suo «messaggero» (ebr. *mal'ak*, gr. *angelos*). In realtà è questa un'immagine per salvaguardare la trascendenza di Dio e al tempo stesso spiegare il suo agire nel mondo. In certe occasioni Dio che manda messaggeri di sventura (Sal 78,49), come lo sterminatore inviato contro l'Egitto (Es 12,23), Gerusalemme (2Sam 24,16) o l'esercito assiro (2Re 19,35). Anche il satana del libro di Giobbe, il cui nome significa «avversario», fa parte della corte divina (Gb 1,6-12; 2,1-10).

Ma il più delle volte Dio manda il suo messaggero per assolvere compiti di carattere salvifico: è un angelo quello che appare ad Agar nel deserto (Gn 16,7), a Mosè nel roveto ardente (Es 3,2), a Israele (Es 23,20) o quello che si presenta a Gedeone per conferirgli il compito di salvare Israele (Gdc 6,11). Con l'andare del tempo l'idea dell'angelo di YHWH dà origine alla concezione di diversi messaggeri divini ai quali sono assegnati compiti specifici. Così il libro di Tobia cita i sette angeli che stanno dinanzi a Dio (Tb 12,15): essi vegliano sugli uomini (Tb 3,17), presentano a Dio le loro preghiere (Tb 12,12) e presiedono ai destini delle nazioni (Dan 10,13-21). A partire da Ezechiele, questi messaggeri divini spiegano ai veggenti il senso delle loro visioni (Ez 40,3-4; Zc 1,8-9; Dn 8,15-19). Essi ricevono i loro nomi in rapporto alle loro funzioni: Raffaele, «Dio guarisce» (Tb 3,17); Gabriele, «eroe di Dio» (Dn 8,16); Michele, «chi è come Dio?» (Dn 10,13; 12,1).

Lo sviluppo delle concezioni riguardanti gli angeli ha dato origine alla credenza secondo la quale i «figli di Dio», di cui si parla in Gn 6,1-4, erano in realtà degli angeli che si sono uniti alle donne e hanno generato i giganti, contaminando così non solo l'umanità ma anche tutto il cosmo: «Tutta la terra si è corrotta per aver appreso le opere di Azazel e ascrivi a lui tutto il peccato» (cfr. 1En 10,8). Gli angeli buoni hanno poi mosso guerra agli angeli ribelli e li hanno sconfitti: in tal modo sono stati distrutti i corpi mortali dei giganti ma sono sopravvissute le loro anime immortali che, sotto forma di demoni, continuano a vagare per il mondo per corrompere gli esseri umani e rovinare l'ordine cosmico (1En 15,8-10). Satana, che originariamente era un membro della corte celeste, entra così a far parte di questa categoria. Per combatterli si ricorre agli esorcismi (Tb 6,8; 8,2-3), con i quali si fa appello a Dio perché li allontani (cfr. Zc 3,2). A volte i traduttori greci della Bibbia identificano i demoni con gli dèi pagani, introducendoli persino in contesti dove l'originale ebraico non ne parlava. Secondo questa concezione alla fine dei tempi Dio compirà un'opera di purificazione che, attraverso il fuoco della geenna, cancellerà dalla terra ogni traccia del male originato dal peccato degli angeli.

Nel NT la concezione della caduta degli angeli non è menzionata se non in un testo tardivo (cfr. Gd v. 6). Resta viva invece la concezione secondo cui il mondo è controllato da schiere di

demoni che a volte manifestano la loro presenza in persone da essi possedute, le quali possono essere da loro liberate solo mediante esorcismi. Secondo i vangeli Gesù è tentato dal demone ma riporta su di lui la vittoria (Mc 1,12; Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). Secondo il quarto vangelo per merito di Gesù il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12,31). Nel corso dei vangeli numerosi episodi descrivono la lotta di Gesù contro i demoni che hanno preso possesso di singole persone: l'uomo che si trova nella sinagoga di Cafarnaò (Mc 1,23-27 par.), l'indemoniato geraseno (Mc 5,1-20 par.), la figlia della sirfenicia (Mc 7,25-30 par.), il ragazzo epilettico (Mc 9,14-29 par.), l'indemoniato muto (Mt 12,22-24 par.). Maria di Magdala sarebbe stata liberata da sette demoni (Lc 8,2). Per lo più, possessione diabolica e malattia psichica sono mescolate (cfr. Mt 17,15.18). Siccome poi ogni malattia era considerata come un segno del dominio di satana (cfr. Lc 13,11), guarendo i malati Gesù in realtà affronta satana e lo vince. Di fronte alle accuse che gli venivano rivolte, Gesù risponde che egli scaccia i demoni in virtù dello Spirito di Dio, e ciò prova che è giunto il regno di Dio (Mt 12, 25-28). L'ultimo grande confronto si ha all'inizio della passione quando satana prende possesso di Giuda (Lc 22,3; Gv 13,27). Infine, mandando in missione i suoi discepoli, Gesù conferisce loro il suo potere sui demoni (Mc 6,7.13 par.; 16,17). La venuta del regno di Dio è dunque dimostrata in modo simbolico mediante la vittoria sul regno di satana.

Meno rilevante è invece nei vangeli la presenza degli angeli, i quali sono considerati anch'essi come entità reali e attive. Essi intervengono personalmente nei racconti dell'infanzia di Gesù (Mt 1-2; Lc 1-2). Al termine della tentazione gli angeli assistono Gesù (Mc 1,13 par.) e intervengono a consolarlo nell'orto degli Ulivi (Lc 22,43). Essi appaiono nuovamente per annunciare la sua risurrezione (Mc 16,5; Mt 28,5; Lc 24,4). Per il resto nei vangeli si trovano solo alcuni accenni agli angeli fatti da Gesù. Pur vegliando sugli uomini, essi vedono la faccia del Padre (Mt 18,10). La loro vita sfugge alle esigenze cui è soggetta la condizione terrestre (cfr. Mc 12,25 par.). Benché ignorino la data del giudizio finale, che è un segreto del Padre solo (Mt 24,36 par.), ne saranno gli esecutori (Mt 13,39.41.49 par.; 24,31). Essi partecipano alla gioia di Dio quando i peccatori si convertono (Lc 15,10). Gli angeli accompagneranno il Figlio dell'uomo nel giorno della sua parusia (Mt 25,31); i discepoli li vedranno salire e scendere su di lui come un tempo sulla scala di Giacobbe (Gv 1,51; cfr. Gn 28,10). Fin dal tempo della passione Gesù avrebbe potuto richiedere l'intervento degli angeli che sono al suo servizio (Mt 26,53).

Le liberazioni degli indemoniati ricompaiono negli Atti degli Apostoli (At 8,7; 19,11-16). Secondo i primi cristiani Satana ed i suoi ausiliari agiscono dietro tutti i fatti umani che si oppongono al progresso del vangelo. È ad essi che i gentili offrono i loro sacrifici (1Cor 10,20). Persino le prove dell'apostolo sono attribuite ad un angelo di Satana (2Cor 12,7). Impegnata, sull'esempio di Gesù, in una guerra a morte contro le potenze diaboliche, la Chiesa conserva un'invincibile speranza: Satana, già vinto, ha solo più un potere limitato; la fine dei tempi vedrà la sua disfatta definitiva e quella di tutti i suoi ausiliari (Ap 20,1-3.7-10).

Anche gli angeli sono presenti nella predicazione dei primi cristiani. Sono essi che spiegano agli apostoli il senso della ascensione (At 1,10). Gesù è superiore agli angeli anche se per poco è stato fatto inferiore ad essi (Eb 1,5-13; 2,5-9). Alla voce di un arcangelo Gesù discenderà dal cielo (1Ts 4,16). Gli angeli formeranno la scorta di Gesù al momento della sua venuta (2Ts 1,7). Tutte le potenze sono state create per mezzo di lui (Col 1,16) e, in forza della sua risurrezione, sono state a lui assoggettate (Ef 1,20-21). Al tempo stesso però è condannato un culto esagerato degli angeli che pregiudicherebbe quello di Gesù Cristo (Col 2,18). Il mondo angelico è subordinato a Cristo, di cui ha contemplato il mistero (1Tm 3,16; cfr. 1Pt 1,12). Gli angeli, schierati intorno al trono di Dio, riconoscono la sua sovranità (Ap 5,11-12).

Nel mondo giudaico, come nel cristianesimo primitivo, il ricorso agli angeli e ai demoni ha uno scopo ben preciso: da una parte indicare le modalità con cui il Dio trascendente si rende presente nella storia umana e dall'altra scagionare Dio dalla responsabilità diretta del male.

Questa soluzione riflette molto chiaramente la cultura mitologica in cui è stata composta la Bibbia. Essa poteva essere sufficiente a chi viveva in quel contesto culturale ma rivela oggi tutta la sua fragilità. Dio non ha bisogno di intermediari per operare in questo mondo e, d'altra parte, attribuire l'origine del male a un agente superumano non evita che la responsabilità ultima ricada ancora su Dio, creatore del mondo e arbitro della storia. Vivendo in quel contesto culturale, Gesù non poteva non adeguarsi alle sue immagini. Queste però non devono essere intese come una descrizione di realtà oggettive ma come espressione di una profonda esperienza di fede che può essere così definita: Dio è una potenza misteriosa che agisce nella natura e nella storia guidando sia l'una che l'altra verso un ideale di giustizia e di pace, ricavando il bene anche dal male che spesso sembra dominare le strutture di questo mondo.